

CVR Circolo Velico Ravennate MARINA DI RAVENNA (RA)

16 maggio 2004 2° prova zonale

Nulla lasciava presagire che domenica 16 maggio, seconda data dello zonale, si sarebbe sfiorata la tragedia.

Il vento da terra gira rapidamente da Ovest a Est e si stabilizza sui 5-6 nodi. Dopo il briefing al CVR alcuni di noi tornano a Porto Corsini all'AWC, dove hanno armato le barche, e scendono in acqua per portarsi sul campo di regata, posto a Sud della diga foranea.

Cielo sereno, mare quasi calmo: alle ore 14,00 partenza della prima prova con brezza leggera e mare calmo.

Alla seconda bolina il vento inizia a rinforzare e si porta subito sui 18-20 nodi.

Tirapani non inizia l'ultima poppa, il vento è troppo forte (e l'onda si sta facendo ripida) per le sue capacità e sceglie quindi di ritirarsi: trainato da un gommone, a cui ha chiesto assistenza, rientra all'AWC.

Conclusa la prova il comitato decide di dare la partenza della seconda, anche se l'aria sembra già oltre il limite (20-25 nodi).

Alla prima boa di bolina Donaggio gira primo e appena inizia la poppa viene affondato dalle onde; Paolo Blosi che lo segue a circa 50 m. gli passa vicino e gli chiede se ha bisogno di aiuto. Alla risposta negativa di Donaggio, prosegue senza strambare e decide di ritirarsi.

Intanto l'aria ha rinforzato ancora, Frigerio e Ranza avvertono un gommone di servizio del loro ritiro.

Non riescono a fare bolina, l'onda si è fatta ripida ed è impossibile lasciare per una poppa; ed allora superata la diga foranea nord, giù le vele e via verso la spiaggia, tenendosi ben discosti.

Uno sguardo verso il largo, è tutto spuma e non si vede più nessuno, il vento ha ormai superato i 30 nodi (ne saranno misurati 34).

Si spera siano riusciti a rientrare anche gli altri. Sapremo solamente poi (le prime notizie giungono da Michele Capra, in regata con il Laser) cosa è successo a Dosaggio e Brasa.

Emergono alcune responsabilità del comitato di regata che, secondo lo scrivente, avrebbe dovuto nell'ordine: non dare la partenza della seconda prova ovvero annullare la regata e dell'organizzazione dell'assistenza in mare.

Donaggio è rimasto in acqua per molto tempo (non dimentichiamo le proibitive condizioni del mare) ed ha ricevuto assistenza da un gommone (*che secondo lui cercava la boa di bolina per riportarla a terra*) e da una vedetta della polizia (non in servizio) che rientrava in porto da un'escursione.

Dopo alcuni tentativi di traino, conclusi con la cima spezzata, la barca di Donaggio viene abbandonata: verrà spinta da vento e mare a infrangersi contro il molo sud.

Brasa scuffia in prepartenza (seconda prova), si raddrizza e decide di rientrare; vicino alla testa della diga foranea in virata ha poco abbrivio, prende un'onda e scuffia di nuovo. La deriva rientra e non riesce a raddrizzare la barca.

Un gommone di assistenza sopraggiunge dopo un po', allunga una cima di traino e ... bang! la cima si spezza; il dinghy rovesciato con mare formato non è trainabile.

Brasa assicura un'altra cima a un'ancora presa dal gommone, dà fondo e rientra al CVR.

Un sopraluogo immediato sulla diga foranea non consente di vedere le barche. Il mare è bianco, le barche rovesciate hanno entrambe lo scafo bianco.

Solamente il martedì un gommone del CVR riuscirà ad uscire in mare per cercare le barche, risultato: un albero, un boma e alcuni frammenti. Anche il dinghy di Brasa è stato quindi scagliato contro la diga.

Paolo Blosi giunto in testa alla diga foranea, non vedendo un gommone di assistenza, richiede e ottiene il traino da uno yacht di 30 m. che stava rientrando in porto.

Che riflessioni trarre da quanto accaduto? Lascerei la parola a Daniele Brasa: non nego la scarna presenza di gommoni e probabilmente il panico che ha colpito i loro equipaggi; ma è gente che si offre volontaria e gratuitamente. Il mio pensiero è espresso a mente lucida ma con il cuore spezzato, una cosa inoltre che mi sento di dire è che sarebbe utile da parte della FIV organizzare corsi di recupero e soccorso.

Brasa scrive:

Caro Maurizio ti invio la mia risposta.

Donaggio dopo la scuffia è stato raccolto prima da un gommone dell'assistenza, poi nel tentativo di salvare la barca si è imbarcato sul gommone della polizia che era uscito a vedere. Io ho scuffiato casa un errore in virata e sono andato in stallo. Il vento alla partenza della 2° prova era al limite delle nostre possibilità ed è cresciuto durante la prima bolina. Secondo il parere un dinghy scuffiato con mare formato non è trainabile e ne è la prova che anche il gommone della polizia non vi è riuscito. Non nego la scarsa presenza di gommoni e probabilmente il panico che ha colpito i loro equipaggi ma è gente che si offre volontaria e gratuitamente. Il mio pensiero è espresso a mente lucida ma con il cuore spezzato, una cosa inoltre che mi sento di dire è che non sarebbe male da parte della FIV organizzare corsi di recupero e soccorso. Spero di avere chiarito e di non innescare polemiche ma di aprire un dialogo.

Donaggio scrive:

appena ho poggiato alla boa di bolina sono entrato in un'onda che ha riempito la barca. Una seconda onda mi ha affondato e la barca si è rovesciata a 180°.

Blosi si è avvicinato ed è rimasto vicino a me per almeno 10'. Dopo diversi tentativi di raddrizzare il dinghy rinuncio e aspetto soccorso. In acqua non c'era più nessuno; le altre derive erano tutte rientrate, così come la barca giuria.

Circa 30' dopo, un gommone di assistenza, incaricato di ritirare la boa di bolina, mi vede e si avvicina. I due ragazzi mi prendono a bordo ma non possono comunicare con il circolo perché la radio non funziona. Sono anche visibilmente impauriti per il mare grosso.

Si avvicina un secondo gommone con due boe al traino, guarda cosa succede e poi si allontana tra lo stupore dei ragazzi e di mio.

Passano altri 30' quando si avvicina un gommone della polizia con tre persone a bordo che rientrava da una escursione subacquea. Mi prendono a bordo e mi aiutano nel tentativo di assicurare una cima al dinghy per poterlo trainare. Le onde rendono alla fine impossibile l'operazione e il comandante Casadei, per non mettere in pericolo la nostra incolumità decide di rientrare in porto, abbandonando la barca.